

Cronache



«Sono d'accordo con Bossi: il testo sulle intercettazioni non va cambiato»
Fabrizio Cicchitto capogruppo del Pdl alla Camera

IL CASO «FRATELLI D'ITALIA» SOSTITUITO CON IL «VA, PENSIERO». LA RUSSA: GRAVE. RONCHI: OLTRAGGIO ALLA NAZIONE

Inno di Mameli, Zaia nell'occhio del ciclone

ROMA

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa considera la scelta di Zaia come «un fatto grave», e un altro ministro, Andrea Ronchi, si spinge a parlare di «oltraggio alla Nazione».

Tutto succede all'inaugurazione di una scuola primaria di Fanzolo di Veduggio, piccolo centro in provincia di Treviso. Al taglio del nastro, con tutte le autorità schierate, un coro avrebbe dovuto eseguire l'Inno nazionale. Ma un paio di collaboratori di Zaia avrebbero chiesto di sostituire Fratelli d'Italia con la celebre aria del Nabucco

che la lega ha adottato come inno ufficiale della Padania.

Zaia nega qualsiasi proprio intervento sul protocollo. «Linno è stato regolarmente cantato al taglio del nastro», precisa. Ma testimoni raccontano che non «Fratelli d'Italia», ma «Va, pensiero» è stato cantato davanti a tutte le autorità prima della benedizione del parroco e del taglio del nastro. E l'Inno di Mameli? Dopo: quando Zaia stava già visitando il nuovo plesso scolastico e la cerimonia era sostanzialmente finita.

«L'applauso al termine dell'Inno di Mameli è stato fatto dai pochi rimasti, tra cui non ho visto il presidente Zaia», racconta il direttore del coro. Nemmeno il deputato del Pdl Fabio Gava, che a quella cerimonia c'era, ha sentito eseguire l'Inno, e per questo chiede chiarimenti al governatore, come fa anche il senatore Lucio Malan.

Il Pdl è duro. Si scandalizza La Russa: «Non mi sembra possibile, anche perché il "Va, pensiero" è ancora più patriottico dell'Inno di Mameli, e dunque sarebbe contraddittorio per un leghista. Comunque, se fosse vero, sarebbe grave, perché non spetta a un governatore far sostituire l'Inno italiano». Durissimo il titolare delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi: «Aver deciso che l'Inno di Mameli fosse suonato senza la presenza delle autorità è un oltraggio alla nazione italiana», tuona aggiungendo: «La Lega è certamente un alleato importante. Ma si sappia che sul concetto di unità nazionale, dall'Inno d'Italia al federalismo, non faremo sconti a nessuno».

Il Pdl è duro. Si scandalizza La Russa: «Non mi sembra possibile, anche perché il "Va, pensiero" è ancora più patriottico dell'Inno di Mameli, e dunque sarebbe contraddittorio per un leghista. Comunque, se fosse vero, sarebbe grave, perché non spetta a un governatore far sostituire l'Inno italiano». Durissimo il titolare delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi: «Aver deciso che l'Inno di Mameli fosse suonato senza la presenza delle autorità è un oltraggio alla nazione italiana», tuona aggiungendo: «La Lega è certamente un alleato importante. Ma si sappia che sul concetto di unità nazionale, dall'Inno d'Italia al federalismo, non faremo sconti a nessuno».

Il Pdl è duro. Si scandalizza La Russa: «Non mi sembra possibile, anche perché il "Va, pensiero" è ancora più patriottico dell'Inno di Mameli, e dunque sarebbe contraddittorio per un leghista. Comunque, se fosse vero, sarebbe grave, perché non spetta a un governatore far sostituire l'Inno italiano». Durissimo il titolare delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi: «Aver deciso che l'Inno di Mameli fosse suonato senza la presenza delle autorità è un oltraggio alla nazione italiana», tuona aggiungendo: «La Lega è certamente un alleato importante. Ma si sappia che sul concetto di unità nazionale, dall'Inno d'Italia al federalismo, non faremo sconti a nessuno».

Il Pdl è duro. Si scandalizza La Russa: «Non mi sembra possibile, anche perché il "Va, pensiero" è ancora più patriottico dell'Inno di Mameli, e dunque sarebbe contraddittorio per un leghista. Comunque, se fosse vero, sarebbe grave, perché non spetta a un governatore far sostituire l'Inno italiano». Durissimo il titolare delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi: «Aver deciso che l'Inno di Mameli fosse suonato senza la presenza delle autorità è un oltraggio alla nazione italiana», tuona aggiungendo: «La Lega è certamente un alleato importante. Ma si sappia che sul concetto di unità nazionale, dall'Inno d'Italia al federalismo, non faremo sconti a nessuno».



Regione Veneto Il governatore leghista Luca Zaia.

SCONTRO IL MINISTRO: «AL PDL IL COMPITO DI TROVARE CONSENSI OLTRE LA MAGGIORANZA». LE TOGHE: «I SOLITI ANNUNCI. LE FORZATURE NON FANNO BENE»

Alfano: giustizia, a settembre la riforma

Il Pd: «No a qualsiasi modifica della Costituzione». Contraria anche l'Udc: «Vogliono punire i magistrati»

ROMA

Il Consiglio dei ministri si occuperà di riforma della Giustizia a settembre. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano traduce in un tempo ben preciso quell'«imminente» che il premier Berlusconi aveva annunciato per gli interventi nel sistema giudiziario destinati mettere fine all'«anomalia» delle toghe che vogliono sovvertire il voto popolare. Ma un coro di no si alza contro il progetto che il Guardasigilli presenterà all'esecutivo dopo la pausa estiva e che prevede la separazione delle carriere tra giudici e pm, la nascita di due Csm e di un meccanismo disciplinare «che risolve il problema di una giustizia troppo domestica».

«La voteremo presto, per varare la Bicamerale di D'Alema ci vorranno quattro mesi», assicura il ministro, ottimista sui tempi necessari per le modifiche costituzionali.

Dall'opposizione il Pd fa muro proprio contro ogni ritocco della Carta: «Siamo contrari all'ipotesi di costituire due Csm e di separare ulteriormente le carriere, già oggi nettamente distinte», dice il responsabile Giustizia, Andrea Orlando, invitando il ministro a pensare piuttosto ai tempi del processo civile, a garantire

messi e risorse, all'emergenza carceri. «Credo che il ministro Alfano - prosegue - dovrebbe occuparsi di cose più urgenti come i tempi del processo civile, la disorganizzazione che caratterizza i nostri uffici giudiziari, il cattivo utilizzo delle insufficienti risorse, l'esplosione delle carceri. Di ciò governo e maggioranza si disinteressano perché troppo occupati a blindare la pessima legge sulle intercettazioni».

Per l'Idv, Massimo Donadi dice: «Non ci fidiamo di chi irride e denigra le istituzioni e la costituzione, che ritiene fastidiosi ostacoli tra lui e il raggiungimento del potere assoluto». L'ex pm Luigi De Magistris, europarlamentare del partito di Di Pietro, è drastico: «La riforma è solo la realizzazione di una ossessione oligarchica: condurre la magistratura sotto il controllo dell'esecutivo». Roberto Rao, dell'Udc, dice no a una riforma «che sia una sorta di punizione verso i magistrati».

Dal mondo giudiziario, se l'Amn tace, parlano i consiglieri togati del Csm, esponenti delle diverse correnti della magistratura. «La mancanza di una idea complessiva che non sia ritrosiva è una costante di questo ministro, di questo governo. Prevedere un voto in tempi brevi su modifiche costituzionali dimostra

una idea curiosa di giustizia e di costituzione», osserva Livio Pepino (Magistratura democratica). «Sono sempre annunci, quando si trasformeranno in testi ragioneremo» dice Fabio Roia (Unicost) avvertendo che «quando si toccano le regole fondamentali dello stare insieme i tempi brevi e le forzature di maggioranza non fanno bene a nessuno».

I cittadini chiedono una «riforma condivisa e non interventi di spaccatura che non migliorerebbero di un giorno la durata dei processi», sottolinea Mario Fresa (Movimento per la Giustizia), che giudica «tardiva» l'idea del ministro di cambiare dopo l'estate il Csm quando a luglio ci saranno le elezioni per rinnovarlo. «La separazione delle carriere e la duplicazione del Csm sono inutili» taglia corto Antonio Patrono (Magistratura Indipendente), favorevole però a una «più netta distinzione tra la sezione disciplinare del Csm, che potrebbe essere facilmente risolta anche con soluzioni diverse dalle modifiche costituzionali».

Salutano con fiducia l'annuncio di Alfano i penalisti italiani, da sempre fautori della separazione delle carriere: «Se non resterà per l'ennesima volta lettera morta - sottolineano - la politica della giustizia riceverà il suo vero slancio riformatore».



Ministro della Giustizia Angelino Alfano.

Appello al Guardasigilli

Intercettazioni, i finiani: «Basta blindature»

Prosegue il pressing dei finiani perché il ddl sulle intercettazioni non sia «blindato» alla Camera e il ministro Angelino Alfano non chiuda la porta a ulteriori limature al testo. Gli esponenti dell'area vicina al primo inquilino di Montecitorio vanno all'attacco corrobore dalle prese di posizione a favore di modifiche da parte di esponenti del Pdl che non fanno parte della «minoranza», da Beppe Pisanu, che ha chiesto modifiche, a Gaetano Pecorella («il testo uscito dal Senato può essere migliorato»).

La lealtà della componente vicina finiana, dice Italo Bocchino, non è in discussione, ma a questo punto spetta al Guardasigilli decidere se «andare fino in fondo sul testo del Senato o migliorarlo», sapendo che solo apportando modifiche al testo si potranno evitare «problemi successivi», soprattutto in riferimento «alla ragionevolezza e

costituzionalità di alcuni aspetti».

Una linea, quella del «braccio destro» di Gianfranco Fini, condivisa sia dai finiani che possono essere ascritti alla categoria di pontieri, come Andrea Augello, che a quelli più duri come Fabio Granata. Augello evidenzia come il dibattito sulle modifiche al testo «si è mosso e continua ad animarsi ben al di là della dialettica tra maggioranza e minoranza interna al Pdl. E questo dovrebbe incoraggiare qualche riflessione». Di qui il suo appello a Alfano: «Sono certo che con l'equilibrio che lo contraddistingue saprà valutare al meglio questa situazione consapevole di avere comunque alle spalle un percorso che ha garantito un punto di sintesi valido per tutto il Pdl». Ma Fabrizio Cicchitto mette le mani avanti: «Sono d'accordo con Bossi: il testo non va cambiato».

INCHIESTA G8 «TUTTO IN REGOLA»

Lunardi: «Nessun regalo da Anemone»

ROMA

Lex ministro smentisce che il costruttore gli abbia pagato una ristrutturazione



«E' tutto in regola, posso provarlo». Tirato nuovamente in ballo su alcuni giornali per il «regalo» da 150mila euro che avrebbe dal costruttore Diego Anemone sotto forma di lavori di ristrutturazione per la sua villa, l'ex ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, smentisce con decisione. «Sono - spiega - illusioni, quei lavori sono stati fatturati e pagati da noi».

Non è la prima volta che il nome di Lunardi compare nelle carte dell'inchiesta sulla cosiddetta cricca. In passato si era anche parlato di tangenti che l'ex ministro avrebbe preso da Anemone in cambio della sua firma apposta ai progetti del costruttore romano, nonché di acquisti di immobili e ristrutturazioni «sospette». Lunardi ha sempre negato. Secondo quanto pubblicato su alcuni quotidiani, nel mirino della procura di Perugia ci sarebbe la ristrutturazione, affidata ad Anemone, della dipendenza della villa di famiglia nella campagna parmense, a Basilicanova, (dal costo stimato tra i 100 ed i 150mila euro). «Ho le carte in regola - assicura in proposito l'ex ministro - siamo tranquilli, sono soldi pagati da noi e posso dimostrarlo». Lunardi informa anche di non avere in programma alcun interrogatorio con i pm che indagano sugli appalti per le grandi opere, precisando

che tuttavia sarebbe «pronto a presentare tutte le carte».

«Tutto assolutamente in regola», spiega inoltre, anche riguardo ad un'altra operazione «sospetta», l'acquisto di un immobile nel centro storico della Capitale. «Possiamo dimostrare - afferma - come è avvenuto l'acquisto, c'è stata una perizia da parte della banca. Quale? Non lo ricordo. Abbiamo fatto un mutuo ipotecario, c'erano otto inquilini dentro, per cui il valore si abbatté del 40%». Si vede, commenta poi gli articoli sui giornali che lo riguardano, «che sono a corto di argomenti: è la quinta o sesta volta che pubblicano le stesse cose».

Anche il legale di Lunardi, Gaetano Pecorella, va all'attacco. «E' del tutto priva di fondamento e quindi falsa - dice - la notizia apparsa su alcuni quotidiani secondo cui Lunardi, ai tempi in cui era ministro, avrebbe ricevuto come omaggio la ristrutturazione del palazzetto di via dei Prefetti a Roma da parte delle imprese riconducibili al gruppo Anemone». Lex ministro, aggiunge Pecorella, «è in possesso di tutta la documentazione atta a smentire una tale affermazione: documentazione a disposizione della magistratura, se sarà richiesta».

NotizieInBreve

SIMULAZIONE DI REATO
Bimbo scomparso, denunciata la madre

■ E' stata denunciata per simulazione di reato e procurato allarme la mamma del piccolo di 18 mesi scomparso e ritrovato nel giro di 24 ore a Torino. La donna di origini marocchine avrebbe agito con uno scopo protettivo nei confronti del bambino. In precedenza il padre del piccolo, un algerino irregolare, avrebbe minacciato di portarlo via con sé. Esclusa dagli investigatori, invece, l'ipotesi - pure presa in considerazione in un primo tempo - che la donna abbia agito per cercare di far tornare il suo ex da lei. Con la mamma sono state denunciate altre tre persone. Il padre del bambino rischia l'espulsione. Benché ritenuto estraneo al finto rapimento, Mohamed, un algerino di 30 anni, è infatti irregolare sul territorio italiano. Il permesso di soggiorno, che il tribunale dei minori gli aveva concesso per poter accudire il figlio, è infatti scaduto.

MASSA CARRARA
Travolto sulle strisce da un amico

■ Travolto e ucciso sulle strisce pedonali dall'auto guidata dall'amico con il quale doveva andare a ballare. L'incidente è avvenuto l'altra notte a Montignoso dove viveva la vittima, Silvio Colle, un operaio di 23 anni. Colle stava attraversando sulle strisce un viale per andare all'appuntamento con l'amico, un coetaneo. Fatale è stata una distrazione del guidatore, secondo gli investigatori. I due, assieme ad alcuni amici, avevano trascorso parte della serata al bar Gastone di Montignoso. Poi Colle e l'amico avevano deciso di fare notte fonda in un locale della Versilia. E' stato per questo motivo che l'amico di Colle è andato a prendere la sua auto, una Y10, che aveva parcheggiato poco distante dal bar. Mentre tornava a prendere l'amico, il guidatore della Y10 non si è accorto che Colle stava attraversando e lo ha travolto uccidendolo.

TORINO 23ENNE IN CARCERE

Nomade incinta picchiata perde il bambino

TORINO

■ Nel suo letto di ospedale non piange, ma chiede giustizia la nomade ventottenne che, picchiata con una mazza da baseball, ha perso il bambino che ancora portava in grembo. Adesso, con l'accusa di procurato aborto preterintenzionale, in carcere, in stato di fermo, c'è un torinese di 23 anni, conosciuto alla polizia come ultra della Juventus, già in passato destinatario di Dapso, i divieti di assistere a manifestazioni sportive per aver avuto comportamenti violenti. È lui, secondo il racconto della donna, ad averla inseguita per strada mentre chiedeva l'elemosina insieme alla sorella e ad una cugina, e ad averla colpita con un bastone, forse la mazza da baseball che gli uomini del commissariato Mirafiori diretto da Michele Capobianco, hanno sequestrato a casa del ragazzo.

«Era come un pazzo - raccontano la cugina e la sorella della

giovane nomade - di quelli che vanno ad ammazzare la gente, di quelli assatanati che vedono solo sangue». Le tre donne venerdì stavano chiedendo l'elemosina nella zona sud di Torino, suonando i campanelli dei palazzi, tra cui quello in cui vive il giovane ferito. Si sarebbe prima affacciato alla finestra e, quando ha capito che erano delle nomadi, le avrebbe insultate. Poi le avrebbe raggiunte in strada, invadendo e colpendo con la mazza da baseball la nomade incinta all'ottavo mese. «Temevo che volessero rubare nelle case», si è difeso il ragazzo negando però di aver fatto uso della mazza da baseball. Dopo l'aggressione la giovane è tornata al campo, in via dell'Aeroporto, ma si è sentita male ed è ricorsa alle cure dell'ospedale Maria Vittoria. Ai medici è bastato il tracciato dei primi esami per capire che il piccolo che la donna aveva in grembo non era più in vita: avrebbe dovuto nascere tra un mese.